

cronologico. Oltre al titolo, vengono indicati la data e il luogo della prima edizione, e quelli delle successive riedizioni e delle traduzioni più importanti; per gli scritti poco conosciuti viene aggiunta una breve nota di ordine tematico o storico che mette in luce le circostanze nelle quali il testo è stato redatto.

Il repertorio vero e proprio è preceduto da una ampia introduzione nella quale il Rubel espone un compendio della vita di K. Marx ed una esposizione delle complicate vicende editoriali delle sue opere contestate, dopo la morte di Engels, dalle figlie Eleonora e Laura, dal Kantsky, dal Berstein e dal Mehring.

L'opera di ricerca, di selezione e di classificazione del Rubel è tanto più meritoria in quanto la colossale riedizione completa di tutti gli scritti del Marx, iniziata nel 1927 dal *Marx Engels Institut* di Mosca, a cura di Rjazanov si è arrestata ai primi sette volumi, comprendenti gli scritti anteriori al 1849 e non accenna ad essere ripresa. Le precedenti così dette « edizioni complete » sono tutte più o meno lacunose ed escludono, in gran parte, l'opera giornalistica di K. Marx, attualmente rivalutata dai critici in ordine alla interpretazione del pensiero politico e filosofico del Marx stesso.

Fra gli inediti del Marx figurano alcuni scritti frammentari dedicati alla analisi di economisti italiani (Serra, Montanari, Verri, Beccaria, Ortes, Rota, Jacini, Pecchio, P. Rossi), la loro pubblicazione potrebbe dimostrare entro quali limiti ed in quale forma il Marx subì l'influsso del pensiero economico italiano, influsso che viene generalmente trascurato anche dai più attenti cultori di storia delle dottrine economiche.

A titolo di curiosità si possono citare gli unici tre articoli scritti dal Marx in italiano: uno è la famosa lettera alla redazione del giornale « Al-

ba » di Firenze (1848), gli altri due, molto meno noti, sono una lettera al « Gazzettino Rosa » di Milano del 1872 e un articolo sull'*Indifferenza in materia politica*, apparso nell'« Almanacco Repubblicano » di Lodi del 1873. Tutti e tre gli articoli sono una polemica antianarchica.

Dalla bibliografia del Rubel si possono trarre alcune osservazioni a proposito dei rapporti del Marx con la Italia. Abbastanza numerosi (circa una trentina) sono gli articoli di carattere politico del Marx sulla situazione italiana apparsa sulla « New York Tribune », sulla « Neue Rheinische Zeitung » e su altre riviste tedesche: essi non sono mai stati organicamente raccolti nè tradotti in italiano, mentre potrebbe essere interessante riconsiderarli, confrontandoli col successivo sviluppo del pensiero politico marxista.

Scarse sono invece le traduzioni in italiano delle opere del Marx, salvo naturalmente le note opere principali (il *Manifesto*, il *Capitale*, la *Critica alla economia politica* e poche altre), tradotte anche queste a notevole distanza dalla prima edizione originale, e scarsissimo il carteggio fra il Marx e gli esponenti del pensiero socialista del suo tempo.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

WEBER A., *Stand und Aufgaben der Volkswirtschaftslehre in der Gegenwart*. Un vol. di pp. 50. Berlin, Dunker und Humblot, 1956.

Una dotta, brillante e compendiosa sintesi del pensiero economico contemporaneo presenta qui Adolf Weber, quasi a suggello di una fecondissima attività di scienziato e di maestro, durata oltre mezzo secolo. Verità e chiarezza: è il motto che egli assume quale impegno degli economi-

sti, in considerazione della grande responsabilità che essi hanno per le sorti dell'umanità. La finalità dell'economia è, certamente, l'accrescimento della ricchezza materiale, ma sempre in armonia ad un ideale di benessere umano, che si fonda sui valori dello spirito.

Animato da questi principi ispiratori, l'A. mette in guardia contro le pretese eccessive di qualche corrente di studiosi, contro certe idee che attraggono più perchè sono di moda che per il contenuto di verità, e infine contro l'erronea prevalenza del punto di vista dell'economia individuale su quello dell'economia sociale.

All'inizio del secolo, ricorda l'A., tre « scuole » si contendevano il campo nei paesi di lingua tedesca: la scuola storica, quella marginalistica e quella marxistica. Ciascuna era talmente sicura di sè da non permettere concessioni a favore delle altre e tanto meno a favore della scuola classica. Ebbene oggi, a parte taluni innegabili contributi di portata parziale da ascrivere all'una o all'altra di quelle tre scuole, nessuno pensa di rivolgersi ad esse per comprendere i problemi economici contemporanei.

Oggi domina peraltro la « nuova economia », una corrente specialmente diffusa nei paesi anglo-sassoni, che fa appello, con maggiore o minore legittimità, al Keynes. Essa esagera la considerazione del *breve periodo*, si compiace di *modelli* più o meno vuoti di contenuto euristico, fa uso di *grandezze aggregate* che sono la somma di dati individuali e non l'espressione del tutto sociale, si compiace di ampie e spesso sterili *applicazioni matematiche*, sopravvaluta la *moneta* e la *tecnica*, ecc. Contro la nuova economia il W. fa una critica serrata, non nascondendosi la difficile posizione in cui si trova per aver compreso sotto un'unica etichetta una vastissima gamma di correnti e un gran numero di studiosi. Non è escluso, pertanto, che

ad un'analisi più puntuale, talune teorie e taluni economisti possano apparire immuni dalle critiche rivolte in blocco alla nuova economia.

Ciò nonostante, la tesi principale dell'A. resta in piedi: essa si concentra nel porre in guardia contro tre illusioni propagate dalla nuova economia: la sopravvalutazione della moneta e delle manipolazioni monetarie basata sulla falsa opinione che poichè il reddito monetario compera il prodotto sociale, quest'ultimo è anche generato dal primo; la sopravvalutazione della produttività tecnica che, assicurando il vantaggio immediato della singola impresa che la realizza, si risolverebbe anche in produttività economica, il che è un pericoloso errore; la sopravvalutazione del cosiddetto « effetto della spesa » che avrebbe la virtù miracolistica di stimolare la produzione e accrescere il reddito, laddove, nella ipotesi migliore, può solo favorire talune imprese, se non è accompagnato dalle necessarie condizioni reali.

Contro queste idee superficiali, che l'A. ritiene responsabili della minaccia inflazionistica esistente oggi nel mondo occidentale, viene rivendicato il principio classico che l'accumulazione di risparmio deve precedere l'accrescimento della produzione e del reddito. Ciò può far apparire l'A. come auspicante un puro e semplice ritorno ai classici; in realtà egli esplicitamente, in più occasioni, addita le manchevolezze e le deficienze dell'edificio classico.

Qua e là, nel corso della esposizione, si incontrano punti degni di attenzione di per se stessi e che suggeriscono ulteriori approfondimenti. L'A. invita gli economisti a studiare più accuratamente e sistematicamente l'economia bolscevica, per essere in grado di preservare il mondo libero dalla minaccia collettivistica. Come va interpretato questo monito? Non è arbitrario pensare che esso possa avere il significato di una domanda: è pos-

sibile ovviare alle insufficienze dell'economia di mercato mediante un sistema di disciplina economica compatibile con la libertà? Evidentemente questa interpretazione, pur rigettando il collettivismo, indebolisce la posizione classica.

Lo studio dei problemi dello sviluppo economico è fecondo solo se è compiuto per lunghi periodi, secondo il procedimento inaugurato dai classici. E' vero. Però è anche vero che l'esistenza di un problema delle aree arretrate è la conseguenza di una politica economica di tipo classico secondo la quale il puro e semplice gioco del mercato avrebbe lentamente ma gradualmente e immancabilmente por-

tato al restringimento delle divergenze di reddito fra le varie economie, una volta messe in comunicazione fra loro. Oggi constatiamo che, per una buona parte del globo, niente di ciò si è verificato. Queste riflessioni sono suggerite dalla stimolante lettura di queste pagine.

Oltre che per l'importanza e l'attualità della tesi centrale, la monografia di A. Weber si raccomanda all'attenzione degli studiosi anche per la ricchezza di notazioni, di osservazioni e di spunti alla riflessione, che essa offre.

F. VITO

*Milano, Università Cattolica.*